

Francoforte, 28 novembre 1862

II

A:
Wilhelm H.
Gr.
Louise
Ludewig
Ulricke
Zio Ü.
Zia Ü.
Wilhelm Ü.

Con la cortese richiesta di farla circolare e quanto prima rinviarla al mittente, con la preghiera che tutti i destinatari la vedano. (l'ordine secondo cui farla circolare è a vostra discrezione)

Miei cari!

Adesso posso sperare, e con ragione. Tra poco sarà fatta luce tra me e voi, miei più vicini ed amati familiari.

Dopo una lunga e accurata riflessione su me stesso, dopo un'accurata osservazione degli altri uranisti, dopo lo studio delle antiche fonti riguardanti gli uranisti della Grecia e di Roma, e infine dopo che a me, di recente, (il 23 e il 26 di questo mese), da parte di un'autorità scientifica, sono stati recapitati molti testi importanti riguardo a vari casi constatati di ermafroditismo, credo adesso di poter addurre prove più agevoli, più convincenti e meno eludenti di prima, o per lo meno più altamente probabili.

L'uranismo è senza dubbio congenito e non è assolutamente una "tendenza peccaminosa", come la sorella U finora ha sostenuto, o una "piromania" come ha sostenuto (in modo un po' freddo non lo posso negare) Wilhelm. Nell'uranista è radicata una natura femminile presente fin dal ventre materno, cosicché egli è chiamato erroneamente uomo. Ho dovuto lottare a lungo interiormente affinché nascesse in me questa convinzione, ma non posso più rifiutarmi di vederla. L'uranista è una specie di uomo-donna. L'uranismo è un'anomalia della natura, una bizzarria della natura, come ve ne sono migliaia nel creato: mi vengono in mente il rudimento di capezzoli femminili nel petto degli uomini e di tutti i mammiferi di sesso maschile, la doppia natura della balena e del delfino, che sono mammiferi in un corpo di pesce. L'uranismo è una specie di ermafroditismo, oppure una sua forma analoga, coordinata.

L'uranismo e l'ermafroditismo non sono assolutamente sintomo di malattia. Come voi, gli uranisti e gli ermafroditi fioriscono come le rose e sono sani come i pesci nell'acqua.

Ludewig rifiuta la mia frase "Dio ha creato, oltre all'uomo e alla donna, nature dal sesso neutro" perché nella Bibbia è scritto solamente "E Dio creò un maschio e una femmina".

Quindi, dovendo persistere nella sua idea, dovrà anche negare che sia stato Dio ad aver creato gli ermafroditi, e ritenere che la loro origine si debba interamente al fatto di aver essi stessi abbandonato la loro natura (vedi "Lettera ai Romani I"): Addirittura, secondo Ludewig e Gr, anche gli uranisti hanno abbandonato la natura che Dio ha dato loro.

Riguardo alla presenza della natura femminile negli uranisti, ho recentemente scoperto delle prove che sarete difficilmente in grado di negare. Finora voi non avete quasi per niente tenuto conto delle prove da me addotte "perché sono solo affermazioni" ovvero "non scientifiche, fondate su illusioni, o addirittura falsità scientifiche" (Wilhelm Ü le ha perfino dichiarate in parte diaboliche follie e

orribile cretinismo). Il vostro modo di considerare le mie prove, e anche le mie affermazioni, era veramente giustificato nei miei confronti, nei confronti della mia personalità? Avete almeno tenuto conto di questo?. Comunque sia, non parliamone più. In ogni caso è per me una soddisfazione, poter adesso basare ad una ad una le mie rilevanti osservazioni sulla testimonianza di altre persone, vive o morte, in parte autorità scientifiche e mediche, che hanno trascritto le loro impressioni in testi di medicina.

Una novità: la natura femminile degli uranisti non consiste esclusivamente nella loro attrazione sessuale per gli uomini e nella loro ripugnanza sessuale per le donne. Oltre a questo, fin dall'infanzia, vi è piuttosto in loro anche un vero e proprio *habitus* femminile, che può essere comprovato da un'inclinazione verso le occupazioni delle ragazze, dal timore provato nei confronti delle attività, dei giochi, delle baruffe, del lancio di palle di neve dei ragazzi, dalle maniere, dai gesti, da una certa mollezza di carattere¹. Già da molto tempo ho percepito in me questo *habitus* femminile, e nel dicembre 1854, a Cassel, ho chiesto anche a Gr se notasse qualcosa di appariscente che potesse essere messo in relazione alla mia natura. Allora, dato che Gr. mi dissuase da questi pensieri, lasciai perdere.

Soltanto di recente ho ripreso questa idea, un po' perché vedevo ripetersi l'*habitus* femminile nel modo più curioso presso tutti gli uranisti che osservavo, e poi perché noto che anche i medici vi danno un notevole peso per quel che riguarda il vero e proprio ermafroditismo.

Quante volte si lamentava la mia amata madre : “Tu non sei come gli altri giovani!” Quante volte mi metteva in guardia : “Se vai avanti così diventerai una persona strana!”. I modi di essere tipici di un ragazzino non mi corrispondevano affatto, e non li suscitarono in me né tutta l'animosità, né tutte le costrizioni, in quanto per natura ero proprio un originale. A causa di questa mia natura femminile sono stato esposto già da bambino ad alcuni amari tormenti immeritati.

E allora credo finalmente di veder appagato il mio desiderio “*des mihi, ubi sto!*”, finalmente sento consolidata la mia posizione.

La morale in “Lettera ai Romani I” si riferisce espressamente, secondo le sue chiare parole, solo agli uomini che hanno abbandonato la loro natura. Gli stessi Ludewig e Wilhelm U. non lo potranno a lungo negare, se vogliono rendere omaggio alla verità divina. Gr. vi è già riuscita parzialmente. Tale morale non si riferisce ai mezzi-uomini, agli ermafroditi uranisti, i quali, riguardo alla loro inclinazione sessuale non sono certo uomini, ma donne: donne in corpi dalla forma maschile. Per questo non si potrà mai porre veramente rimedio a questa ingiustizia, se la maggioranza approfitterà ancora a lungo della propria superiorità su questo punto per applicare agli uranisti, forzatamente, i criteri di valutazione degli uomini, e a questo scopo eserciterà ancora a lungo un vero e proprio abuso infernale, da un lato utilizzando gli argomenti più sacri della religione (per esempio “gli uranisti non avrebbero alcuna parte in Cristo”, come intendeva Wilhelm Ü), dall'altro utilizzando il braccio della giustizia terrena, che, certo, deve essere al servizio di Dio e non del diavolo.

A causa di un altro miserabile errore della maggioranza, e ugualmente *bona fide*, la giustizia terrena esercitò un tempo un simile abuso contro le streghe. A mio parere si tratta di un problema più profondo e complicato: come può Dio aver permesso nella sua giustizia, per secoli la persecuzione *bona fide* delle streghe e degli uranisti? Dovrei quasi credere a un diavolo particolare che a tale scopo avrebbe accecato intenzionalmente gli occhi della maggioranza con un inganno satanico.

Gli ermafroditi uranisti non sono eunuchi. Come a voi, anche a loro Dio ha dato l'impulso sessuale; come a voi, anche a loro ha dato il diritto di soddisfarlo. A tutti gli uomini Egli ha dato questo diritto, ammesso che la soddisfazione segua la via che la natura ha tracciato per l'individuo. Dio non ha dannato nessun uomo a un'incondizionata e perpetua soddisfazione, ossia non ha dannato

¹ Qui, uno dei destinatari ha scritto a lato : credo tuttavia di aver sempre percepito un tale *habitus* femminile in Karl

nessuno, a vita, a una soddisfazione che in ogni caso sia per lui peccaminosa. Il contrario si trova a chiare parole anche nella Bibbia “*pubere melius, quam uri; si se non contineant, nubant*”. A questo proposito Gr. mi fornisce l’esempio della zia Ü. e di altri simili casi di non-matrimonio. Io ribatto: non si tratta di considerare una qualunque occasione o un’effettiva possibilità, quella di trovare un pretendente per esempio, bensì di discutere che cosa sia “ammissibile o peccaminoso”. Nel caso di zia Ü, non si sarebbe mai posta la questione di farla sposare in modo peccaminoso.

Agli ermafroditi uranisti, in quali circostanze sarebbe permesso il soddisfacimento? Fino a che punto avrebbero il dovere di tenere a freno i propri istinti? È una domanda sulla quale mi sento volentieri pronto a impelagarmi in una discussione. Ma una cosa io mi sento di negare: che in ogni caso non sia permesso loro di soddisfarsi.

Ciononostante, riguardo a questo vado anche oltre, affermando che ad ogni modo il matrimonio non potrebbe assolutamente essere il presupposto di un loro soddisfacimento; almeno il matrimonio con una donnetta, perché tale matrimonio sarebbe per lui assolutamente contro-natura. Ma neppure il matrimonio con un dioneriano, per lo meno non il matrimonio sanzionato dalla chiesa o dal municipio, perché non esiste nessun prete che benedica tale matrimonio, e nessun funzionario di ufficio civile che lo iscriva nei suoi libri.

Nel 1856 ho parlato della possibilità di contrarre matrimonio, ma con ciò non intendevo un matrimonio d’amore, bensì un freddo matrimonio di ragione. Di tanto in tanto mi sono cullato in tali pensieri.

L’idea dell’uranismo congenito non l’ho asserita soltanto a partire dall’anno scorso. Già nel 1854 al tempo della nostra discussione tra Hildesheim e Hannover, avevo l’intenzione di far menzione di questo punto. Quella volta però si trattava, almeno da parte mia, di discutere principalmente di ciò che era permesso da un punto di vista convenzionale e non morale. Quella volta non ne traevo ancora, come oggi, delle conseguenze di così ampia portata. Se quelle discussioni si fossero rinnovate dopo le mie dimissioni dal lavoro, allora ne avrei sicuramente fatto menzione. Lo zio Wilhelm pensa che con gli uranisti l’ordine di Dio sarebbe in pericolo e fa capire che si dovrebbero sbattere in prigione o in manicomio. Io replico: certo, con loro viene alterata o modificata solo quella società umana che è costruita esclusivamente in modo dioneriano. Ma la maggioranza dioneriana non ha nessun diritto di costruire la società umana esclusivamente nella sua direzione. Anzi, tale costruzione medesima è solo un abuso vergognoso: poiché noi siamo, come voi, autorizzati ad esistere. Non so se vi facciano orrore gli ermafroditi, che comunque sono opera di Dio. Ma, se provate un sentimento poco rassicurante nei confronti delle chioccioline, delle ostriche e di altre innumerevoli creature di Dio, sappiate che queste sono ugualmente ermafrodite.

Del resto, se vi fanno orrore gli ermafroditi, io non ci posso fare niente, ma vi chiedo almeno di voler davvero riflettere sul fatto che tra tale orrore e l’orrore di un “orribile peccato” (la cara espressione di Ludewig) c’è una differenza enorme.

Per il momento, prendete atto solo di queste informazioni. Un’argomentazione più approfondita (non ancora completamente redatta) pensavo di comunicarla nel manoscritto da indirizzare a zio Wilhelm e a Gr. Però, per risparmiare tempo e per non rischiare di smarrirlo, rinuncio a questa idea, e ho invece l’intenzione di farla pubblicare come monografia, forse con il titolo: “ Il sesso degli ermafroditi uranisti, ovvero i mezzi-uomini amanti degli uomini”. Il vostro consiglio riguardo al modo di pubblicarla, usando l’anonimato ecc., o in genere se siete contro l’intera pubblicazione, sarà il benvenuto. Immaginatevi quanto io sia felice di aver ormai trovato un terreno solido, come di poter sperare che infine ci sia luce tra noi.

Il vostro

Karl Ulrichs

NB. Poscritto dei destinatari:

Una trattazione pubblica dell’argomento, comunque increscioso, secondo me sarebbe ora del tutto disgustosa, e come io credo, gli interessi di Karl più compromessi che favoriti

U.

Questa è anche la mia convinzione. La nuova argomentazione che aspettiamo non cambierebbe niente riguardo al giudizio della cosa. Nel caso ci siano esseri umani di tale indole, devono costruire una società per se.

Hannover 15 dicembre 1862

W. Ü.

Io non posso giudicare se i tuoi ragionamenti siano fondati nella suddetta lettera, ma mi rattrista che tu, caro Karl, non la smetta di trovare scuse all'argomento, che secondo la mia convinzione non è scusabile. La zia e Karl salutano. Ti ringrazio anche per lo scritto inviato di recente: Programma di una Grande Germania).

Con profondo amore Gr. W. Il 3 gennaio 1863

Tuo vecchio zio U.

Anche questo chiarimento letto finora, non è stato capace di modificare la mia opinione, spesso ripetuta, sull'argomento. Anche secondo il mio punto di vista la pubblicazione non sarebbe consigliabile.

Kl. Gr il 6 gennaio 1863

Ludewig

Devo risolutamente dissuaderti dalla pubblicazione dell'ultimo scritto e pregarti di risparmiarmi questo argomento con tutti gli scritti che lo riguardano. Vedo la lotta senza speranza e prego Dio di far ottenere agli uomini quello che sembra dover non riuscire agli esseri umani

D. il 21 gennaio 1863

Gr.